Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, domenica 31 luglio 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

La mappa Gli alberghi, musei e ristoranti a misura dei bisognosi di assistenza (2 milioni) comprese mamme con bimbi al seguito

Turismo, ecco le strutture per anziani e disabili

NAPOLI — Che l'emergenza rifiuti sommata alla ormai perenne emergenza criminalità non rappresentassero un incentivo per il turismo partenopeo era cosa nota.

Ma che a questo si aggiungesse una scarsa attenzione da parte delle strutture ricettive ad offrire servizi ad una delle poche fette di turismo in crescita continua proprio no. « Sono migliaia le persone con esigenze "speciali", che vanno ad alimentare in modo sostanziale il turismo italiano: mobilità ridotta, persone in sedia a rotelle, diversamente abili, persone con esigenze dietetiche, con problemi di allergie, non vedenti, anziani, dializzati, con patologie respiratorie, con inabilità temporanee, ma anche mamme in gravidanza o ancora persone che scelgono di non lasciare "fido " a casa», spiega Luigi Di Chiara dell'associazione *ArciPelago della Solidarietà*, che proprio in questi giorni presenta un'indagine condotta su 400 strutture ricettive presenti in Campania: alberghi, ristoranti, musei, trasporti pubblici e spiagge.

Una fotografia che mette a nudo la carenza di servizi per un turismo che registra ormai da qualche anno una crescita costante del 15%: assenza di parcheggi a breve distanza dalla struttura, bagni ed ingressi accessibili, ascensori a norma, ausili per ipovedenti e donne in gravidanza, babysitteraggio per bambini ed animali, diete differenziate e molto altro.

«Il progetto intende rappresentare una mappatura in grado di evidenziare l'accessibilità del territorio. Ma è anche una opportunità di conoscenza delle nostre città, dei nostri luoghi per tutte quelle persone con esigenze speciali».

Ed a guardare i dati della ricerca sembra proprio che la Campania, Napoli in testa, abbia trascurato un esercito di circa 2 milioni di turisti.

Per quanto riguarda gli alberghi a meritare le 5 stelle della classifica, a Napoli, ci sono solo l'**Holiday Inn** del centro direzionale ed l'**Hotel Parker** del corso Vittorio Emanuele. In provincia spiccano, invece, l'**Hermitage** e l'**Europa** di Ischia subito seguiti dal Calamoresca di Bacoli e dal Bellevue Syrene di Sorrento.

Sempre in campo alberghiero a spiccare in Campania il **Covo dei Saraceni** di Salerno. Ma se per il settore alberghiero sono 40 le strutture che superano i test va peggio per la ristorazione: unico nel sue genere la **Pizzeria Brandi** di Napoli seguita da **Villa Rubinacci** a Sorrento.

Sempre da Salerno un'altra eccellenza con **La bottega del Massaro** che riserva uno spazio persino ai cani guida per non vedenti.

Come per la ristorazione anche il settore museale sembra non andare meglio. Solo due le strutture capaci di offrire la propria "accessibilità" a persone non parlanti e non udenti: il **Palazzo Reale** ed il **Museo Diocesano** di Napoli.

«Ma per saperne di più — conclude Di Chiara — in questi giorni stiamo mettendo a punto un sito web (www.turismoaccessibile.it) come strumento per quanti vogliano viaggiare in Campania. Con legende semplici ed intuitive con l'ausilio anche di uno sportello telefonico gratuito».

Luca Mattiucci

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Come a casa

L'associazione Arci Pelago della Solidarietà presenta un'indagine condotta su 400 strutture ricettive in Campania, premiando alberghi, ristoranti, musei, trasporti pubblici e lidi attenti alle necessità speciali

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

L'inchiesta Soccorso e iniziative, a chi e dove rivolgersi

«Amici» a 4 zampe, ai campani il record per gli abbandoni

Aumentano del 15%, la Lav si attiva

NAPOLI — Torna con l'arrivo dell'estate l'emergenza per gli amici a quattro zampe. A poco o nulla sono valse, infatti, le campagne di sensibilizzazione per evitare il proliferarsi di abbandoni, afferma Rosaria Vernese dell'associazione partenopea *La Voce del Cane*: «Non crediamo assolutamente in questo tipo di sensibilizzazione. Purtroppo il fenomeno sin troppo diffuso ogni anno si ripresenta con maggiore intensità. Crediamo invece che il problema vada risolto alla radice. Una buona relazione tra uomo e cane è il vero punto di partenza». Nonostante la brutalità del gesto che in molti compiono è necessario indagare sulle sue origini, insomma. «Spesso, infatti, gli abbandoni sono motivati da una incapacità a gestire il nostro amico a quattro zampe od, ancora, da un'eccessiva aggressività che si sviluppa nell'animale in mancanza di un rapporto affettivo con il padrone».

Ed a supportare la tesi che la sensibilizzazione fine a se stessa non serve ecco i dati statistici: Puglia e Sicilia registrano un trend in crescita, rispetto al 2010, del +12%. Ma a registrare il primato negativo, anche per quest'anno, la Campania che si attesta prima in classifica con un +15%.

Un fenomeno che non sembra conoscere diminuzione ma che addirittura sembra complicarsi ulteriormente: «Quest'anno stiamo accogliendo decine di cani abbandonati in età adulta», spiega Sonia del *Rifugio La Fenice*, quartiere Ponticelli, la struttura che ospita gratuitamente oltre 200 cani. «Un fenomeno quantomeno anomalo — dice —. Se, infatti, la relazione d'affetto tra il padrone ed il cane può essere fragile quando ancora non è strutturata, resta difficile da comprendere come ci si possa distaccare dal "miglior amico dell'uomo" dopo anni di compagnia». È il caso di un esemplare di pastore tedesco di dieci anni in buona salute che, racconta Sonia, è stato lasciato al rifugio qualche giorno fa. E così se ai cuccioli si aggiungono i cani adulti l'emergenza diviene tale anche per le poche strutture di accoglienza presenti sul territorio partenopeo: «Siamo in difficoltà — continua Sonia — perché abbiamo necessità di medicinali, cibo e soprattutto antiparassitari ». E se la situazione sembra peggiorare per oltre 5.000 cani, in concomitanza con le partenze dei primi d'agosto, dalla Lav parte il progetto "Io l'ho visto 2011". «Nei periodi del maggior esodo estivo, 30 luglio 15 agosto — fanno sapere dall'associazione — i volontari saranno presenti sulle autostrade, su quella Del Sole divisi in oltre 100 gruppi operativi che avranno il compito di soccorrere i cani abbandonati o vaganti che gli stessi automobilisti segnaleranno attraverso un Sms». Ed intanto c'è già chi, oltre ad impegnarsi per l'emergenza in corso, lavora per prevenire il ripetersi dell'infausto primato nel 2012: «Per domenica 31 abbiamo organizzato a Sorrento una serata di beneficenza — spiegano dal *Progetto Cane Cittadino* — in favore dei corsi a settembre per educare i padroni ad un corretta relazione coi loro amici a quattro zampe. Inoltre, stiamo attrezzando diversi spazi a Napoli (Capodimonte, Colli Aminei, via Crispi, corso Vittorio Emanuele) per offrire aree verdi e avviare percorsi formativi».

Luca Mattiucci

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

La criminalità, il caso Denuncia del prete anticlan

Il muro del boss Don Aniello: «Abbattetelo»

Rione Don Guanella, nel mirino una costruzione illegale eretta per un giardino pensile

Giuliana Covella

«Mi chiedo dove siano le istituzioni in questa città e in questo quartiere? La loro assenza dimostra che o sono dei codardi o dei debosciati. Se vogliamo davvero estirpare il cancro della camorra e dell'illegalità dobbiamo impegnarci tutti a far rispettare la legge, a partire dal divieto di innalzare un muro di tre metri dalla sera alla mattina laddove è vietato». Anche se ormai non vive più lì, dopo che hanno deciso di trasferirlo a Roma nove mesi fa, don Aniello Manganiello non abbandona la lotta per il ripristino della legalità nella terra di «Gomorra». L'ultimo episodio di quotidiana illegalità è l'innalzamento di un cinta muraria di oltre tre metri su un suolo pubblico al Rione Don Guanella. Per l'esattezza all'interno dell'isolato 8. Tra le palazzine di proprietà dello Iacp (Istituto Autonomo Case Popolari) qualcuno ha, difatti, eretto dall'oggi al domani una specie di «muraglia cinese» per potervi costruire un giardino pensile. A guardia della costruzione abusiva, tuttora in corso da quasi una settimana, vi sono due cani di razza Shar Pei, che non esitano ad abbaiare contro chiunque tenti di avvicinarsi al cantiere. A denunciare l'abuso edilizio è stato l'ex parroco anti camorra, che la Curia di Napoli e i vertici guanelliani hanno «dirottato» nella capitale dopo sedici anni trascorsi tra Miano, Secondigliano e Scampìa. Tre territori dove la parola d'ordine - si sa - è illegalità. È il caso della costruzione illecita al Rione Don Guanella, dove un capo piazza dei clan della zona si è impossessato di un suolo pubblico, dove prima c'erano un campetto di calcio e un parcheggio per i condomini (rigorosamente abusivo, s'intende), per realizzarvi una sorta di roof garden per sé e la sua famiglia in barba al fatto che quel terreno sia di proprietà pubblica. «Com'è possibile - si domanda don Manganiello - che nessuno abbia bloccato quei lavori non consentiti? Dove sono i responsabili dello Iacp, della polizia municipale e delle due municipalità sul cui territorio insiste quell'area? È ora che le istituzioni la smettano di voltare la faccia dall'altra parte e di dare prova di coraggio e di difesa della legalità. Altrimenti nei quartieri dell'area Nord non cambierà mai nulla. Per sedici anni ho denunciato chi rubava l'acqua, l'energia elettrica, chi commetteva abusi edilizi, chi costruiva garage non a norma. Ma a cosa è servito? Le illegalità e gli abusi continuano. E la colpa è delle amministrazioni locali che non sono presenti. S'intervenga, dunque, per la riaffermazione della legalità». A sostenere le ragioni di don Aniello anche l'associazione «Resistenza Anticamorra», che ha denunciato l'abuso edilizio. «La quotidiana illegalità che dilaga a Scampìa - attacca il presidente Ciro Corona - è ormai divenuta normalità, soprattutto a causa del menefreghismo e dell'incompetenza di istituzioni miopi e sorde perfino quando il cittadino trova la forza e il coraggio di denunciare. Anzi, spesso la segnalazione alle autorità competenti si trasforma in un "suggerimento" per l'abusivo ad ultimare i lavori nel più breve tempo possibile. A poco servono le campagne mediatiche su presunti coinvolgimento nella giunta della municipalità personalità di spicco nella lotta all'illegalità se scempi del genere si continuano a far passare come "normalità"».

il Giornale di Napoli

DOSSIER UIL

SI PAGANO IN MEDIA 150 EURO AL MESE, AD AOSTA SE NE SPENDONO 480

A Napoli gli asili meno cari d'Italia

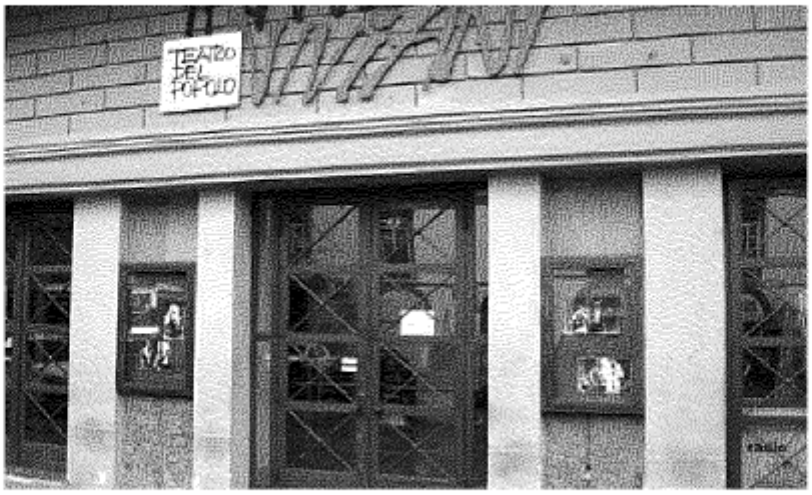
di Michele Paoletti

Mandare il proprio figlio all'asilo nido o alla Materna costa non poco a mamme e papà: la frequenza della scuola per l'infanzia pesa mediamente sulle tasche dei genitori italiani 317 euro mensili (3.170 euro l'anno), incidendo per il 9,9% sul reddito netto familiare. Ma a Napoli la situazione è meno drammatica che in altre città. Basti pensare che l'unica città meno cara del capoluogo partenopeo è Catanzaro.
Tornando ai dati: per la frequenza di un asilo nido comunale si spendono in media 246 euro mensili, che equivalgono al 7,7% del reddito familiare, mentre per le mense scolastiche nelle scuole materne ed elementari la retta mensile è mediamente di 70 euro, equivalenti al 2,2% del reddito disponibile.
È quanto emerge da un'indagine sui costi della scuola per l'infanzia per l'anno scolastico 2010-2011, nelle 21 città Capoluogo di Regione, elaborata dal Servizio Politiche Territoriali della Uil.
Ovviamente i costi variano sensibilmente da città a città, anche in relazione ai servizi offerti. Dai dati elaborati spicca la città di Bolzano dove frequentare la scuola dell'infanzia pesa, mensilmente e in media, per il 14,9% sul reddito familiare (480 euro mensili); a Aosta il 13,2% (424 euro mensili); a Firenze il 13% (419 euro mensili); a Torino il 12,9% (416 euro mensili); a Potenza il 12,7% (409 euro mensili).
Più fortunati, si fa per dire, a Catanzaro dove le spese per la scuola d'infanzia incidono mensilmente sul budget familiare, in media, per il 4,3% (138 euro); a Napoli per il 4,7% (150 euro); a Roma per il 6,2% (199 euro); a Cagliari per il 7% (224 euro); a Bari per il 7,1% (227 euro).
E la situazione non sembra destinata a migliorare il prossimo anno. Da una prima proiezione, per il 2011-2012 emergono, infatti, nuovi aumenti. Su un campione di 10 capoluoghi sono 4 le città - Torino, Genova, Bologna, Ancona - che hanno aumentato le rette; 5 città - Milano, Bolzano, Trento, Trieste, e Firenze - hanno mantenuto le stesse rette; mentre una città, Perugia, pur avendo diminuito del 7,7% la retta del nido (da 271 euro dello scorso anno ai 250 euro di quest'anno), ha aumentato del 15% la retta della mensa scolastica (da 40 a 50 euro).
In particolare, a Torino il sistema della scuola dell'infanzia fa registrare un aumento per il prossimo anno scolastico, in media, del 4,1% (retta asili 324 euro mensili e mensa 109 euro mensili); a Genova del 17,4% (retta asili 246 euro e mensa 70 euro mensili); a Bologna del 15,4% (retta asili 258 euro mensili e mensa 110 euro mensili); ad Ancona del 3,2% (retta asili 297 euro mensili e mensa 94 euro mensili).
Infine, una curiosità: navigando nei siti istituzionali dei Comuni di scopre che da quest'anno Genova ha messo a disposizione dei cittadini, la simulazione del calcolo per le rette della scuola dell'infanzia.
«C'è bisogno - conclude il segretario confederale Guglielmo Loy - di un forte contenimento delle rette e delle tariffe locali in generale, e ciò si può e si deve fare razionalizzando la spesa pubblica a partire dai costi della politica».

il Giornale di Napoli

L'INIZIATIVA RISPOLI: 150 POSTI A SERATA, COSÌ FACCIAMO CONOSCERE IL TEATRO

Ad agosto anziani gratis al Trianon



«Grazie alla collaborazione tra la Provincia di Napoli e il Trianon-il teatro della canzone napoletana, gli anziani potranno assistere per tutta l'estate gratuitamente allo spettacolo Aria di Napoli». Ad annunciarlo il presidente del consiglio provinciale, Luigi Rispoli, che ha reso noto la decisione del cda del teatro di offrire gratuitamente 150 biglietti a serata per questo musical sulla canzone napoletana, che sarà replicato tutti i venerdì e sabato del mese di agosto.

«L'iniziativa, rivolta a un pubblico di ultrasessantenni consentirà – ha proseguito Rispoli – di far conoscere a chi ancora non ha avuto la possibilità, il Trianon, il teatro della canzone napoletana, una struttura pubblica interamente partecipata da Regione e Provincia che dal mese di giugno, ha avviato la propria nuova missione di teatro della canzone napoletana con uno spettacolo originale intitolato Aria di Napoli». «Una produzione – ha aggiunto il presidente del consiglio provinciale, che è anche membro del cda del teatro – mirata in particolar modo al mercato del turismo e del tempo libero: un musical antologico delle più celebri melodie nate all'ombra del Vesuvio, un'ora emozionante di canzoni, interpretate da sette cantanti e nove ballerini, cui fa da contrappunto la presenza di una modella nel ruolo di Parthenope, la sirena fondatrice della città che ammaliava con il suo canto».

«La canzone napoletana – ha concluso Rispoli – è indubbiamente il nostro maggiore bene culturale immateriale, candidato al riconoscimento di patrimonio dell'umanità dell'Unesco ed è anche per questo che nell'anniversario dei cento anni dall'apertura dello storico teatro che abbiamo voluto offrire ai tanti anziani napoletani, che restano in città, la possibilità di godersi una serata particolare, nel cuore del centro antico di Napoli». Per poter prenotare i biglietti gratuiti è possibile collegarsi al sito della provincia di Napoli all'indirizzo www.provincia.napoli.it. Per maggiori informazioni sullo spettacolo www.ariadinapoli.com, tel. 081-225.82.85.

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

Psichiatria Parte da Napoli la campagna per chiudere i sei ospedali giudiziari italiani

Venticinque star per chiudere i «gironi infernali»

Le firme Dall'alto, in senso orario: padre Alex Zanotelli, Claudio Bisio, Erri De Luca e Carla Fracci

All'appello hanno risposto anche la Fracci, Bisio, Rea De Luca e padre Zanotelli

Claudio Bisio, Ermanno Rea, Carla Fracci, Alex Zanotelli, Erri de Luca. Hanno già firmato 25 vip: attori, scrittori, stelle della danza, preti-coraggio. L'appello lanciato da Psichiatria democratica per chiudere, definitivamente, i sei ospedali psichiatrici giudiziari in Italia, circa 1500 i reclusi. Ed è da Napoli che parte la campagna per cancellare quei «gironi infernali», come li definisce il segretario nazionale dell'associazione Emilio Lupo, psichiatra partenopeo impegnato per «costruire sul territorio risposte giuste, diversificate e rispettose dei diritti di cittadinanza - così come sancito nella nostra Carta costituzionale - per quanti sono ristretti in quelle strutture asilari, richiede un impegno urgente e deciso della classe politica cui dobbiamo fare giungere - forte e chiara - la nostra voce affinché si volti pagina e si chiuda, presto, un capitolo assai brutto per il nostro Paese».

Situazioni choc, mostrate attraverso una video-inchiesta dalla commissione del Senato, presieduta da Ignazio Marino. Ispezioni in grado di documentare «condizioni disumane e sollevare il velo su una realtà vergognosa e dimenticata: occorre immediatamente ripristinare il diritto, costruire alternative idonee e chiudere gli Opg», il messaggio rilanciato, di sponda, da Lupo, in prima linea nella battaglia con il presidente di Psichiatria democratica Luigi Attenasio e il responsabile nazionale carceri e opg Cesare Bondioli, il responsabile dell'organizzazione Salvatore Di Fede. In Campania sono due le strutture operative: una ad Aversa, l'altra a Secondigliano, visitata nei giorni scorsi dal sindaco Luigi de Magistris.

Per arrivare alla dismissione, un piano per individuare strutture alternative, sul modello delle case famiglia e percorsio individualizzati di cura e reinserimento, è già stato presentato dall'associazione alla commissione del senatore Marino. Attraverso il tam tam, i medici ora puntano a raccogliere adesioni per caldeggiare provvedimenti: «Ti invitiamo a firmare il nostro appello - nelle famiglie, sui posti di lavoro, tra i amici e conoscenti - firme che invieremo al governo, ai quotidiani ed alle tv acchè resti alta l'attenzione fino a quando l'ultimo cittadino oggi rinchiuso, non lasci quei luoghi tremendi e ritorni a vivere». Seguono le firme di Vincenz Consolo, Sergio Staino, Carla Fracci, Co radino Mineo, Luca Zevi, Nando Dal Chiesa, Corrado Stajano, Attilio Bolzor Claudio Bisio, Luigi Ciotti, Ermanno Re Sandro Ruotolo, Erri De Luca, Franco Ca sano, Alex Zanotelli, Maurizio Costanz Stefania Sandrelli, Livio Pepino, Fabrizi Gifui, Simone Cristicchi, Piero Dorfle Amanda Sandrelli, Giulio Mandredoni

Ma i disagi nel settore della salute menta le non riguardano soltanto gli opg: «Ass stiamo attraverso il tentativo di adozior di nuovi modelli organizzativi apparent mente più economici a un ritorno precip toso a un passato fatto di manicomi, ricc veri nelle cliniche private, ottundiment farmacologico della sofferenza, azzera mento delle attività territoriali», denur cia la segreteria provinciale della Cgil F Che segnala anche casi specifici: «L'assu do razionamento di carburante per auto vetture imposto dai vertici azienda dell'Asl Napoli 3, del quale informerem l'autorità giudiziaria, di fatto impedira' regolare servizio di assistenza domicilia re». Il sindacato «dice basta ad ogni form di abbandono e maltrattamento dei soffe renti psichici, alle camicie di forza, alla se gregazione, alla sommersione farmacolo gica, allo spreco e alla riduzione drastic delle risorse e dei servizi territoriali e all svuotamento di personale dei servizi salute mentale, alla chiusura dei servi di salute mentale di notte, all'orrore de manicomi giudiziari».

ma.p

la Repubblica NAPOLI

gesco 20 anni

D'Angelo contro la Regione "Troppi tagli, salute a rischio"

L'allarme

LISTE D'ATTESA
Sergio D'Angelo (a sinistra): "Per tac o mammografia si aspetta fino a 6 mesi"

I RICOVERI
Per D'Angelo si registra un eccesso di ricoveri, soprattutto nelle aree più povere

GIUSEPPE DEL BELLO

DENUNCIA la «situazione drammatica della sanità», ipotizza una joint-venture tra Asl 1 e Comune, critica «i soli tagli». A ventiquattr'ore dall'annuncio della "ripresa" da parte del presidente Caldoro, l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo lancia l'allarme: «Servizi carenti e scarsa assistenza territoriale stanno facendo ammalare le fasce più povere e, di questo passo, aumenterà anche la mortalità».

Critica i "tagli", ma dimentica il "buco" che li ha prodotti?

"Sbloccare il turn-over per i primari è un errore, la sanità ha bisogno di forze giovani"

«No, affatto, lo ricordo eccome. Ma dico che il piano di rientro avrebbe dovuto procedere in modo coordinato. Che senso ha chiudere gli ospedali senza contemporaneamente investire sul territorio, creando valide alternative assistenziali? Non ci si può preoccupare solo del risparmio senza pensare alla salute dei cittadini, i report non si fanno solo sui conti».

Parole dure...

«Caldoro esibisce un risultato che considera qualificante per il rientro dal deficit, ma c'è da chiedersi quanto questo influirà nella nostra regione ad aumentare morbilità e mortalità. Lo sapremo tra qualche anno, quando il disastro sarà ormai compiuto. E poi, sbloccare il turn-over solo per i primari è un errore, la sanità ha bisogno di forze giovani».

Ma Caldoro e il suo consigliere Calabrò stanno premendo sul governo per ottenere una deroga più ampia sulle assunzioni.

«Lo chiedano con maggiore determinazione. Avvertano che servono più infermieri che primari. Il Comune ha assunto 165 assistenti sociali e intende triplicare la spesa per l'assistenza territoriale: per la parte che ci compete, investiamo molto meglio di Regione e Asl 1».

Potenziare il territorio, dice. Ma come?

«Coerentemente col piano sanitario che la Regione si accinge ad approvare. In particolare, potenziando l'assistenza domiciliare che, negli obbiettivi della stessa Regione, avrebbe dovuto essere del 2,5 % e invece è ferma allo 0,70. E poi, puntando sulla continuità assistenziale post-ricovero. Ormai siamo al disfacimento di servizi come consultori, centri di salute mentale, tossicodipendenze e disabilità. Così, è logico che per le fasce deboli l'ospedale resti l'unica offerta: chi è povero si ammala di più, mentre la sua malattia tende a cronicizzarsi».

Sta pensando ai ticket?

«L'aumento è stato deciso dalla Regione prima del governo nazionale. E colpisce indistintamente i cittadini con scarse risorse economiche, gli anziani, le famiglie numerose e i pensionati sotto i mille euro: se questo non è allarme sociale...». **Cosa propone?**

«L'amministrazione cittadina dovrebbe tornare a esercitare l'autorità sanitaria che resta prerogativa del sindaco, mentre la Regione dovrebbe concertare coi Comuni le politiche di rientro: ritengo utile anche che l'Asl Napoli 1 diventi partner con il Comune di Napoli».

"Bisogna potenziare il territorio a partire dall'assistenza domiciliare"

Ma la Asl è commissariata...

«Appunto. È inconcepibile che aziende così complesse vengano amministrate in regime di commissariamento. Col risultato che da oltre due anni la Napoli 1 è senza direttori, sanitario e amministrativo. Si pagano le conseguenze del passato, ma ora basta».

In che senso?

«Che sarebbe ora che la sinistra superi i sensi di colpa e intervenga sul presente. Il silenzio dell'opposizione è assordante».

il manifesto

L'architetto francese per Napoli

Adriana Pollice

Uno dei più grandi laboratori italiani di partecipazione attiva a cielo aperto, questo potrebbe diventare piazza Garibaldi. La giunta partenopea da settembre si troverà di fronte il compito di mettere mano ai piani di riqualificazione dello spazio antistante la stazione centrale, diventata di proprietà del comune nel 2010 (6milioni e mezzo di euro il prezzo pagato alle Ferrovie dello Stato). L'architetto francese Dominique Perrault ne ha ridisegnato la fisionomia: viali alberati e panchine da un lato, un lungo corridoi coperto in plexiglass dall'altro, otto piani sotto terra e 12 in altezza, giochi d'acqua e materiali che lasciano filtrare la luce. Il primo atto del nuovo corso è stato lo sfratto degli ambulanti dallo storico mercato della Duchesca, ad opera della vecchia giunta. Il secondo, a luglio, è stato l'assegnazione di due garitte di vigili urbani a presidiare l'area 24 ore su 24. Allora dall'assessorato alle Politiche sociali prova a invertire l'ordine degli interventi. Prima il lavoro di inclusione con gli operatori del Terzo settore e poi le preoccupazioni di ordine pubblico. «Accanto ai due vigili prevediamo anche due operatori sociali. Si potrebbe anche studiare un corso di formazione per le forze dell'ordine in mediazione dei conflitti, un percorso che li aiuti a entrare in sintonia positiva con l'universo multiforme e multietnico della zona» spiega l'assessore Sergio D'Angelo. Al ritorno dalle ferie tutte le associazioni del settore saranno coinvolte. Ad esempio le diverse unità di strada potranno lavorare in modo coordinato sulla tossicodipendenza, sul contrasto allo sfruttamento della prostituzione, in aiuto alle vittime di tratta, sui senza fissa dimora. Per loro dalle Fs l'impegno a fornire i locali per bagni e docce. Operatori e mediatori culturali impegnati anche nell'emersione del lavoro al nero. Gli ambulanti, sia italiani che migranti, non autorizzati, saranno accompagnati in un percorso per il rilascio di regolare licenza. Per loro è prevista l'area mercatale di via Bologna, che sarà attrezzata secondo le disposizioni di legge. Progetti anche per la comunità rom che da qualche anno si è insediata con il suo mercato spontaneo: un gruppo di romeni mette in vendita sui marciapiedi di piazza Garibaldi oggetti e vestiti recuperati dalla spazzatura, contribuendo a far diminuire le montagne di immondizia che finisce in discarica. Per mettere a sistema il loro lavoro, sono previste borse lavoro per avviare attività commerciali autogestite, anche attraverso la costituzione di cooperative. Si può trattare di raccolta e commercializzazione di abiti usati, previo trattamento di ripulitura che adesso non avviene, ma anche di valorizzare la loro altissima capacità di lavorare i metalli, ferro, latta, rame. Un percorso, insomma, concordato direttamente con i rom e che non necessariamente deve rimanere confinato nel perimetro della piazza. «Deve essere chiaro – conclude l'assessore - che non si tratta di una crociata contro migranti, poveri o persone in difficoltà, ma un modo per contrastare la criminalità organizzata, atti di violenza e situazioni di degrado».

Libero

Permessi ed esenzioni in Comune

A Napoli non lavora un dipendente su cinque

::: PEPPE RINALDI
NAPOLI

■■■ Ci sono vigili urbani che non possono fare i vigili urbani, giardinieri che non possono fare i giardinieri e bidelli che non possono fare i bidelli: sono malati, soffrono di patologie specifiche che impediscono loro di svolgere le mansioni per le quali sono stati assunti, presentano disfunzioni che frenano o bloccano l'attività lavorativa. E non sono neppure pochi perché addirittura rappresentano il 19 per cento circa della pianta organica dell'ente pubblico presso il quale lavorano: che, inutile dirlo, non è in Trentino e neppure in Valle d'Aosta, bensì a Napoli, in Comune.

Il 19 per cento dei lavoratori di Palazzo San Giacomo rappresenta circa 700 persone per le quali sono stati elaborati certificati medici comprovanti patologie inabilitanti per determinate mansioni. Lo ha rivelato ieri "Il Mattino". Ma quel dato numerico costituisce pure il 30 per cento complessivo degli impiegati visitati nel corso del 2010 dai medici addetti alla sorveglianza sanitaria. Vediamo.

Il primato è degli operai delle fognature: su 252 lavoratori, 80 hanno prescrizioni mediche da seguire e, tra loro, uno risulta addirittura inidoneo per qualsiasi incarico. Tra la polizia municipale, su 1331 vigili urbani sottoposti ad esami clinici, ben 384 presentano «limitazioni» o «prescrizioni», e 7 sono «non idonei» proprio a dirigere il traffico.

Tra i 163 giardinieri comunali ce ne sono 20 che sono impossibilitati a svolgere le mansioni contemplate dal contratto di lavoro. Sessantasette sono, poi, gli operatori cimiteriali: tra essi, 19 hanno compiti «dimensionati» per ragioni di salute. Mentre sono 34 i bidelli "intaccati" sui 117 visitati lo scorso anno.

Le maestre non fanno eccezione: sono 37 su 187 ad essere «esonerate» dai compiti, parzialmente o totalmente. Ci sarà stata un'epidemia nel 2010 che ha bombardato Palazzo San Giacomo? Non si direbbe in quanto le patologie sono variegate: dalla colonna vertebrale alle malattie cardiovascolari, al diabete, all'immancabile depressione.

DIPENDENTI COMUNALI

Aree	Totale	Non idonei o con limitazioni
Tutela e demanio	61	11
Autisti	17	2
Fognature	252	81
Socio-Assist.	102	14
Mercati	31	-
Cimiteri	69	19
Giardini	199	26
Bidello/a	117	34
Polizia Municipale	1.331	391
Fotocopiatori	69	5
Operai	124	11
Musei	8	2
Autisti	149	9
Cuochi	5	1
Lavanderie	2	0
Impiegati	816	34
Maestre ed educatrici	286	61
TOTALE	3.638	701
	100%	19,2%

P&G/L

Gli "esentati" in ogni settore

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

Il Comune, il caso

Fannulloni, blitz negli uffici il sindaco blocca gli incentivi

De Magistris, ispezione a sorpresa. E scattano controlli a tappeto

Il «tour»
Nei giorni scorsi la visita-lampo il sindaco ne ha parlato agli assessori nel corso di una giunta informale

Ciro Pellegrino

Il sindaco Luigi de Magistris l'ha raccontato ai suoi assessori qualche giorno fa, nel corso di una seduta di giunta informale: andando in giro per gli uffici del Comune di buon mattino, ha notato che qualcosa non andava. In alcuni casi i dipendenti non erano lì dove dovevano essere, nonostante il turno di lavoro fosse iniziato. Quella visita a sorpresa è stata poi replicata, in altri uffici dell'Ente. E de Magistris ha potuto constatare i problemi (ma anche le eccellenze) del personale di Palazzo San Giacomo.

I certificati
Parte la verifica sui dipendenti che per «motivi di salute» non possono svolgere le loro mansioni

Ora questo modus operandi sarà replicato dall'assessore al Patrimonio, Bernardino Tuccillo, intenzionato a replicare le visite a sorpresa e deciso a spedire - nel caso di comprovate, gravi mancanze - la Polizia Municipale per ispezioni formali. L'obiettivo dichiarato dal primo giorno è perseguire la linea della massima efficienza della macchina comunale, bloccando, nel contempo, gli incentivi a pioggia. «Efficienza - avverte l'assessore - non significa vessazione nei confronti dei nostri dipendenti. Sia chiaro che però vogliamo però funzionare quel che ora non va». E se c'è qualcosa che non va, oggi, è l'esercito degli inidonei comunali, meglio definiti i «dipendenti fantasma» ovvero coloro che per motivi fisici non possono svolgere le mansioni assegnate dall'amministrazione.

Lo studio pubblicato ieri dal «Mattino» mostra che nell'amministrazione sono 700 i casi del genere, il 18 per cento circa del totale dei lavoratori dell'Ente. La concentrazione maggiore è nel settore degli addetti al servizio fognature: 252 lavoratori, 81 inidonei tra parziali e totali. Poi la Polizia Municipale: su 1331 vigili, 384 hanno incarichi «ridimensionati» per motivi di salute. E ancora nell'elenco ci sono i giardinieri, gli operatori cimiteriali, le maestre e via discorrendo. «Indubbiamente scontiamo un turn over lento - spiega l'assessore al Personale - e una età media dei dipendenti piuttosto alta visto che è di 55 anni». In questo la conferma è nelle patologie descritte dal servizio di sorveglianza sanitaria, affidato a Maria Triassi, ordinario d'Igiene alla Federico II, per conto del dipartimento di Scienze mediche preventive dell'ateneo federiciano. Per lo più i dipendenti comunali partenopei hanno problemi alla colonna vertebrale, patologie cardiovascolare, diabete: insomma, tutti guai che statisticamente sono propri di quell'età. «Avremmo bisogno di poter offrire ad una parte dei nostri lavoratori la possibilità del prepensionamento, ma servono i soldi per gli incentivi». Questo è stato uno degli argomenti trattati dal sindaco di Napoli nel recente incontro col presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: risorse economiche per il ricambio all'interno della macchina comunale. Circa 4mila, le posizioni che potrebbero aprirsi, se solo ci fossero i soldi.

Tornando ai certificati medici, a questo punto sono due aspetti che il Comune sta valutando: la lotta ai furbi e la ricollocazione dei lavoratori effettivamente con difficoltà fisiche. «Abbiamo già deciso che rivedremo caso per caso tutte le inidoneità, cercando di capire se i provvedimenti sono realmente congrui», annuncia Tuccillo. Dunque, saranno stanati eventuali furbi. Chi è realmente inidoneo - ed è questo l'altro aspetto - dovrà prepararsi ad essere trasferito lì dove serve, così da evitare così il fenomeno dei «fantasmi» pagati per far nulla. Ma c'è di più: il Comune ha intenzione di fermare gli incentivi a pioggia: «Nomineremo a breve - conclude Bernardino Tuccillo - un nuovo nucleo di valutazione costituito da esperti, che valuterà con rigore i criteri per assegnare i premi di produttività e gli incentivi. Le risorse economiche andranno solo a chi dimostrerà di aver lavorato bene per l'amministrazione».

Le categorie
Non idoneo un comunale su cinque: record tra i fognatori i vigili e i giardinieri

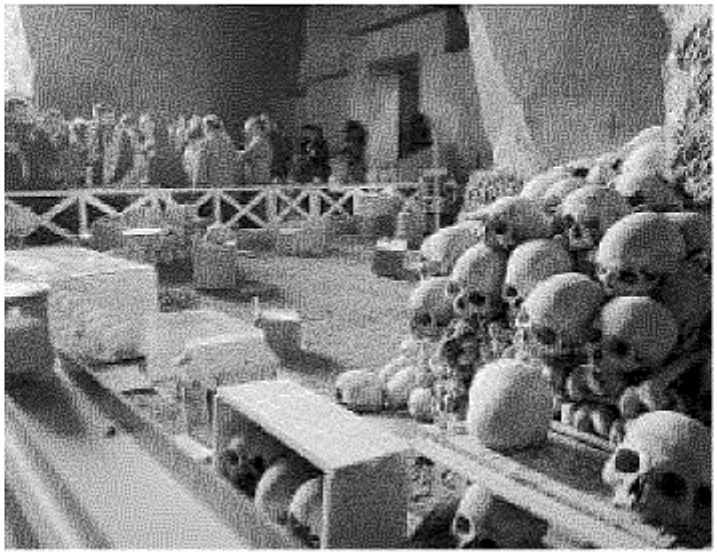
I controllori
Le risorse economiche andranno solo ai più meritevoli: a decidere sarà un «nucleo di valutazione»

la Repubblica NAPOLI

gesco 20 anni

Riapre il Cimitero delle Fontanelle

I lavori finiti dopo tre mesi, da domani ingresso libero nella cava di tufo



Il Cimitero delle Fontanelle

STELLA CERVASIO

UN MONUMENTO unico al mondo che viene chiuso e riaperto periodicamente per cronici problemi di gestione. Torna accessibile ai visitatori da domani il Cimitero delle Fontanelle, la cava di tufo di 30 mila metri cubi che ospita i resti di 40 mila morti delle epidemie di peste del XVII secolo e di colera del XIX secolo nel sito che fu prima necropoli pagana e poi sepoltura cristiana. In una nota il Comune informa infatti che dopo i lavori alla volta, protrattisi oltre il dovuto per problemi di raccolta delle acque, i turisti potranno entrare ancora in un luogo che riassume storia, leggende e religione di Napoli.

Il Cimitero, nel quartiere Sanità tra il vallone dei Girolamini e quello dei Vergini, era stato chiuso a circa un anno dall'ultima riapertura per la caduta di frammenti di tufo dal costone vicina all'ingresso. Crolli dovuti alla crescita di piante infestanti che hanno dovuto essere rimosse con un intervento di somma urgenza da circa 40 mila euro a cura dell'Ufficio giardini nello scorso mese di aprile. Si parlava di un paio di settimane, tanto da prevedere una riapertura per il Maggio dei Monumenti. Invece sono passati più di due mesi. La situazione venne seguita con l'impegno di sempre dall'allora presidente della Municipalità San Carlo Arena, Alfonso Principe: «Il problema delle Fontanelle resta la gestione. Ben venga la riapertura, ma sarà necessaria una soluzione definitiva per un sito che non può essere aperto a corrente alternata». Ancora aperti i problemi sindacali posti da Napoliservizi, a cui è affidata la gestione. E persiste la contraddizione dell'ingresso gratuito a fronte di visite guidate a pagamento organizzate da associazioni. Un nodo mai sciolto, neppure affidando ai gruppi la gestione del sito, come l'ex assessore Oddati fece dopo l'occupazione dei no-global. Ci riprova, ad aprire il mitico cimitero, il neoassessore a Mobilità e Infrastrutture Anna Donati: «Invito napoletani e turisti alla ricerca di luoghi simbolo a fare tappa in questo posto di straordinario interesse e suggestione».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

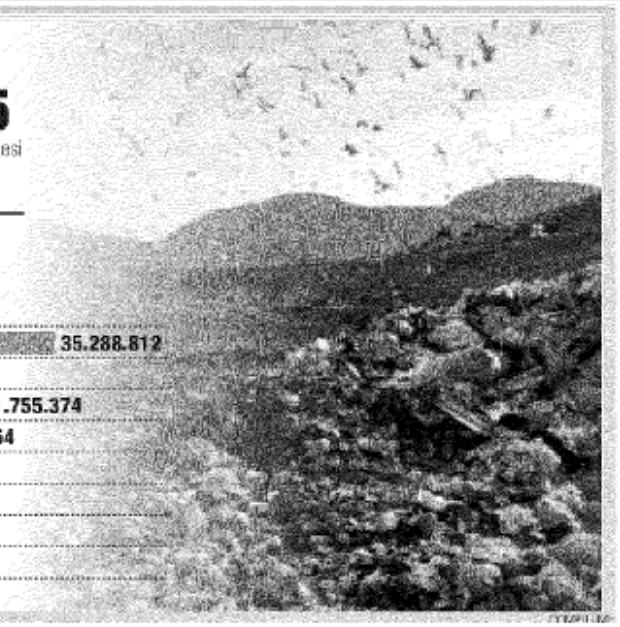
Il caso Sul territorio regionale esistono 150 aziende specializzate nel trattamento e trasformazione di questi materiali

Ecco chi manda i rifiuti da noi

200.000 le tonnellate di rifiuti speciali che in media la Campania importa ogni anno dalle altre regioni

155 le aziende che trattano i rifiuti speciali

1.390.945 le tonnellate provenienti da paesi Esteri, tra cui: Romania, Bulgaria, Austria, Belgio



ECCO QUANTI RIFIUTI SPECIALI ESPORTANO IN CAMPANIA OGNI ANNO LE ALTRE REGIONI:

Abruzzo	9.485.591	Piemonte	1.564.885
Basilicata	8.519.855	Puglia	35.288.812
Calabria	10.127.867	Sardegna	5.332.213
Emilia Romagna	2.092.146	Sicilia	21.755.374
Friuli Venezia Giulia	4.573	Toscana	10.192.864
Lazio	54.581.534	Trentino A.A.	116.720
Liguria	48.027	Umbria	4.365.233
Lombardia	9.826.972	Valle d'Aosta	1.845
Marche	11.901.772	Veneto	862.274
Molise	7.410.943		

Rifiuti speciali, ogni anno importiamo 200 mila tonnellate

Arrivano da estero e Italia. Il record nero della Campania

NAPOLI — Il paradosso campano: la regione che stenta a esportare nelle altre regioni i rifiuti solidi urbani importa ogni anno quasi 200 mila tonnellate all'anno di rifiuti speciali, compresi quelli pericolosi.

Arrivano dal resto d'Italia, dalla Romania, dalla Bulgaria, dall'Austria, dal Belgio e dalla Francia.

Morchie (fanghi, scarti di lavorazione industriale, *ndr*), combustibili, oli alimentari, apparecchiature elettriche, stracci e indumenti protettivi contaminati da sostanze pericolose,ceneri pesanti e scorie, fanghi. Finiscono in oltre 150 impianti, alcuni dei quali sono satti coinvolti negli ultmi anni in inchieste delle Procure di Napoli, di Nola e di Santa Maria Capua Vetere. In Campania dal 2006 è vietata l'introduzione di rifiuti speciali destinati allo smaltimento. Gli impianti autorizzati, dunque, possono ricevere legalmente solo i materiali recuperabili dopo specifico trattamento. Il proprietario o gestore del rifiuto speciale extraregionale è tenuto a inviare via fax, alla stazione delle Forze dell'Ordine dei Comuni di partenza e di destinazione il formulario di accompagnamento, completo di tutti i dati richiesti e con un modello che specifichi tipo e targa del mezzo di trasporto usato, generalità dell'autista, estremi dell'ordine del titolare dell'impianto di destinazione dei rifiuti in Campania. Il proprietario o gestore dell'impianto di ricezione dei rifiuti, a sua volta, deve trasmettere via fax formulario e modello controfirmati alla stazione locale delle Forze dell'Ordine ed all'assessorato provinciale all'Ambiente. In teoria, la procedura dovrebbe garantire il corretto trattamento dei materiali. In pratica, col sistema del giro di bolla imprenditori spregiudicati trasformano con un tratto di penna rifiuti pericolosi in materiali più economici da trattare. A gennaio 2010, non a caso, la ministra Prestigiacomo annunciò l'adozione di un sistema informatizzato di controllo della tracciabilità (Sistri). Funziona così: le aziende che producono rifiuti, li trasportano, li trattano o li recuperano devono iscriversi al sito del Sistri e registrare il movimento dei materiali. Una scatola nera montata sui camion dei trasportatori e collegata al satellite consente ai carabinieri di seguire gli spostamenti di ciascun mezzo. Un sistema di controllo in teoria efficace, o almeno più efficace di quelli che si basano solo sulle verifiche della documentazione cartacea. Peccato non sia ancora operativo. Il Sistri è stato infatti più volte rinviato per inconvenienti tecnici nella gestione del sistema. Elaborato, quest'ultimo, da Selex, azienda del gruppo Finmeccanica. Appalto ministeriale da 70 milioni su cui indaga la Procura di Napoli, che contesta l'irregolarità delle procedure di affidamento diretto. Salvo ulteriori rinvii, l'iscrizione al Sistri diventerà comunque obbligatorio dal primo settembre per i produttori di rifiuti che abbiano più di 500 dipendenti e a seguire per tutti gli altri. Dal primo ottobre scatterà l'obbligo per Comuni, enti e imprese che gestiscono l'immondizia della Campania. In Italia si producono ogni anno 130 milioni di tonnellate di speciali, tra i quali 5,3 milioni di pericolosi. Circa 28 milioni spariscono nel nulla. In Campania, si apprende dalla relazione dell'Arpac presentata il 6 luglio alle commissioni regionali Bonifiche e Camorra, si producono ogni 12 mesi circa 2.800.000 tonnellate di rifiuti speciali. Tra questi, i pericolosi ammontano a 200 mila tonnellate. In più, ci sono, appunto, le 200 mila tonnellate di speciali che arrivano dalle altre regioni o dall'estero.

Fabrizio Geremicca

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco 20 anni

Regione, scontro sulla riforma degli uffici

Rivolta degli assessori: potere solo ai capi dipartimento, svuotato il nostro ruolo

NAPOLI — Una riforma che rischia di mettere in un angolo la funzione di indirizzo politico degli assessori e assegnare pieni poteri ai cinque capi dipartimento — che saranno scelti dal presidente della giunta regionale — nell'ambito del nuovo assetto organizzativo di vertice della macchina burocratica. Due scuole di pensiero che si contrappongono. Ma soprattutto perplessità e dissensi che incominciano a seminare una scia di scorie nell'esecutivo guidato da Stefano Caldoro, tanto che si vocifera anche di un documento di contestazione sottoscritto da sette componenti l'esecutivo e, per ora, tenuto in un cassetto. Già i due assessori dell'Udc, Giuseppe De Mita e Pasquale Sommese, hanno disertato le due ultime sedute di giunta in segno di protesta contro la bozza di riforma degli uffici della Regione, dietro la quale — dicono i dissidenti — ci sarebbe «la mano del capo di gabinetto del presidente Danilo Del Gaizo».

Sommese, assessore al personale, domani presenterà la sua proposta di regolamento, «ispirata al principio della collegialità e alla stretta osservanza dell'articolo 50 dello statuto regionale, secondo il quale il capo dell'esecutivo delega le funzioni agli assessori». Mentre il provvedimento in bozze redatto dagli uffici che fanno capo a Caldoro si ispirerebbe a tutt'altra impostazione: i capi dei cinque dipartimenti nominati dal presidente della giunta avrebbero la facoltà, assieme ai direttori generali, di portare le proposte di delibera all'attenzione dell'esecutivo, relegando quest'ultimo organismo ad un mero ruolo di ratifica. Insomma, una impostazione di «tipo presidenzialista» — confermano dallo staff di Caldoro — per rendere più efficiente la macchina burocratica e più diretta l'elaborazione delle decisioni, giacché in giunta, talvolta, arrivano provvedimenti che potrebbero essere agevolmente varati dagli uffici senza ingolfare l'esecutivo. Un confronto serrato che minaccia di diventare ancora più aspro perché cade in una settimana, la prossima, nella quale la Regione sarà impegnata su vari fronti caldi: dalla legge sulle nuove modalità di accreditamento per i centri convenzionati della sanità alle nomine dei nuovi direttori generali delle aziende sanitarie, dal regolamento per il governo del territorio alla discussione della proposta di allargamento della giunta a quattordici assessori. Alcuni assessori, per esempio, lamentano sottovoce di ritrovarsi riuniti talvolta intorno al tavolo della giunta senza conoscere neanche i testi delle delibere all'ordine del giorno. «Il regolamento di riforma del modello organizzativo regionale — commenta l'avvocato Antonio Nardone, della commissione per il decentramento delle funzioni — purtroppo si occupa del personale della giunta e non di quello del consiglio regionale perché così è previsto dalle leggi delega 7 e 8, ma la macchina amministrativa andrebbe modificata contestualmente. Invece, sul delicatissimo equilibrio di potere tra giunta e presidente auspico che si punti a un testo che non tradisca la tutela del ruolo della giunta». Sommese, domani, nella sua bozza fisserà un altro paletto: che la nomina dei capi dipartimento avvenga ad opere del presidente della Regione, ma «previa delibera dell'esecutivo», giusto per riaffermare i termini imprescindibili della piena collegialità. Un'altra opzione è l'istituzione di un ufficio speciale, nell'ambito della segreteria generale, chiamato ad esprimere un parere tecnico propedeutico sulle proposte di delibera prima del loro definitivo passaggio in giunta.

Angelo Agrippa

Il personaggio

Nato a Napoli nel 1958, Danilo Del Gaizo è capo di gabinetto del presidente della Regione Campania. Avvocato dello Stato, è stato consigliere giuridico e capo dell'ufficio legislativo di vari ministeri, compreso quello per l'attuazione del programma quando l'incarico fu ricoperto da Stefano Caldoro. Appassionato di nuove tecnologie, ha avuto un passato giovanile di militante nelle file maoiste.

Il nuovo assetto organizzativo della Regione Campania

gesco 20 anni

I sindaci

Da Nord a Sud un'ondata di riduzioni

MILANO — L'esempio, questa volta, arriva dal basso. Il gesto del presidente Napolitano è stato preceduto nei mesi scorsi da un diffuso senso di austerity che da Nord a Sud, da destra a sinistra ha contagiato comuni, municipalizzate, enti periferici di piccole e grandi dimensioni. Come se d'improvviso sindaci e assessori avessero compreso che, per recuperare fiducia e credibilità, assumere un atteggiamento di sobrietà fosse una precondizione. Ultimo in ordine di tempo è stato il primo cittadino di Andria Nicola Giorgino (Pdl) che si è decurtato lo stipendio del 7%, sacrificio che non lo ha messo al riparo dalle ire di molti concittadini ai quali ha imposto un aumento della tassa sui rifiuti del 47%. Più o meno in contemporanea e all'altro capo della penisola Samuele Astuti, fresco vincitore delle amministrative a Malnate (Varese) per il Pd, imponeva una dieta ferrea a sé e alla sua giunta, riducendo gli stipendi addirittura del 50%. Sempre in Lombardia Edoardo Guenzani, sindaco di Gallarate, ha deciso che una Bmw è un lusso eccessivo per il presidente della municipalizzata locale e ha messo in vendita il macchinone; contemporaneamente ha sforbiciato del 10% lo stipendio di tutti gli eletti, somma che verrà dirottata su un fondo sociale per famiglie in difficoltà. Ma come detto il vento pauperista aveva preso a soffiare da tempo: in Veneto già da un anno il sindaco di Istrana (Treviso) si è tagliato la busta paga del 50%, imitato dal collega di Casier e da quello di Lonigo; e lo stesso con percentuali variabili è avvenuto a Rossano Calabro e a Torremaggiore (Foggia). Altri amministratori, invece, l'abbassamento dello stipendio l'hanno subito: Marco Monesi, a Castel Maggiore (Bologna), paga con un -30% di appannaggio l'aver violato il patto di stabilità. E i grandi centri? Finora Alemanno ha annunciato un giro di vite per i dirigenti dell'Atac, Pisapia ha messo in riga dirigenti comunali e vertici Atm. E a Bologna Merola ha dimezzato gli stanziamenti per il suo staff.

Claudio Del Frate

Burocrazia e giungla normativa

Le idee ci sono, la volontà iniziale anche, le competenze pure, come dimostra il caso degli americani di General Electric, che hanno cercato e trovato con successo gli ingegneri che volevano tra i freschi laureati dell'università di Catania. Ma l'entusiasmo di partenza, i progetti, il desiderio di costruire sul futuro vengono spesso mortificati da promesse mancate e speranze di collaborazione con gli enti locali e nazionali deluse. Il tutto a scapito dello sviluppo del Paese

1 QUANDO INTERNET NON MANTIENE GLI IMPEGNI

Per la Eniac di Loreggia (Padova) il click day è stato una delusione: in 35 secondi i fondi annunciati per concedere crediti d'imposta a progetti di R&S sono andati esauriti e l'Agenzia delle Entrate ha negato i finanziamenti

2 PROMESSE E ATTESE CHE DURANO DECENNI

La lunghezza dei tempi sarebbe già un problema. Ad aggravarlo sono le improvvise e impreviste dilazioni. Come nel caso della riconversione della toscana Sadam: il progetto, già approvato nel 2008, attende un altro via libera regionale

3 LA DIFFICOLTÀ DI CHI VUOLE CONSORZIARSI

Un settore in grande difficoltà, quello della filatura, che cerca di sopravvivere alla globalizzazione consorziandosi. Ma il caso del progetto guidato da Cariaggi nelle Marche dimostra che i fondi vengono promessi, ma non erogati

4 UN CAVILLO MANCANTE CHE CONGELA SINE DIE

Il caso della Campania ha dell'incredibile: investimenti approvati per 255,5 milioni che non si sbloccano perché manca una firma della regione per autorizzare l'utilizzo di fondi europei (si veda l'articolo in pagina)

5 MEGLIO FARE LE VALIGIE CHE RINUNCIARE

Fuga di cervelli e di volani di sviluppo proprio dalla regione che ne avrebbero più bisogno. È il caso della General Electric, che dalla Sicilia ha spostato il suo progetto di ricerca high tech in Toscana, esasperata dagli intoppi locali

Campania. Le aziende attendono da 18 mesi e minacciano una class action

Fondi Ue bloccati per colpa di una firma

Francesco Prisco

Dodici progetti, 36 aziende coinvolte, investimenti già approvati per oltre 255,5 milioni che potrebbero partire domani. Se arrivasse una firma. Anzi: in alcuni casi le imprese hanno già completato le opere (a loro spese). Ma la firma che sbloccherebbe i fondi di Ue – attesa da quasi un anno e mezzo – non arriva.

La Campania è una regione che vive di paradossi. La gestione politica delle attività produttive non fa eccezione: sul tavolo dell'assessore regionale Sergio Vetrella dal giorno successivo al suo insediamento giacciono le pratiche degli 88 contratti di programma eredità dell'era Bassolino (il riferimento è la Legge regionale 12/07). Insieme metterebbero in moto investimenti per 2,5 miliardi. Ma non riescono a partire neanche i 12 progetti approvati: le risorse sono congelate perché – sia per lo sforamento del patto di stabilità dell'anno scorso, sia per lungaggini burocratiche – l'assessorato non ha ancora calendarizzato la stipula definitiva dei contratti. Una «situazione imbarazzante», secondo le imprese spazientite. Con un'aggravante: «La quota di finanziamento a valere sui fondi europei va necessariamente spesa entro fine 2011, pena la revoca».

Le cordate imprenditoriali che hanno ottenuto l'approvazione comprendono dal gigante dell'agroindustria La Doria a Elasis, da Ferrarelle all'oleificio Mataluni, fino al gruppo tessile di Ciro Paone (brand Kiton), che ad Arzano dà lavoro a 500 persone con un fatturato di 80 milioni, per l'80% realizzato all'estero. Col contratto di programma approvato hanno messo in moto un ampliamento del sito produttivo da 11,6 milioni, per il 30% a carico del pubblico. Un'operazione che dovrebbe creare quaranta posti di lavoro. «Abbiamo fatto da soli – racconta il direttore finanziario Pascale Iannetta – e a settembre inaugureremo la nuova struttura. Con le altre aziende titolari di un contratto di programma approvato – aggiunge – stiamo valutando una class action contro la Regione». Poi ci sono i contratti di programma giudicati "ammissibili" ma non ancora approvati, come quello del settore aerospazio che porta il nome del consorzio Chain (Campania helicopters and airplanes industry network), un progetto di investimento da 50 milioni per il 50% a valere sui fondi Ue 2007-2013. «Potremmo dare una bella spinta all'economia regionale – dice il presidente Dario Scalella – se riuscissimo a capitalizzare queste risorse. Il guaio è che, in caso di mancata spesa entro fine anno torneranno a Bruxelles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il manifesto

gesco 20 anni

Beni comuni

Portiamo Chiomonte a Bruxelles

Giorgio Airaudo, Ugo Mattei

Sale la tensione in Valle di Susa, prodotta ad arte da giornalisti e politicanti irresponsabili. Ma contemporaneamente si stringono le maglie della rete, reale e virtuale, che collega in Italia il movimento per i beni comuni. Comincia a diffondersi un'informazione autentica, fatta di collegamenti diretti, che ha determinato la vittoria nella campagna referendaria e che rende del tutto velleitario il tentativo di isolare Chiomonte come un episodio sui generis. Chiomonte non è diverso da quel risorgimento politico italiano, iniziato in primavera, che innalzando il vessillo dei beni comuni è destinato a cambiare molto presto lo scenario politico nazionale (che certo non cambierà se ci limiteremo a mandare a casa Berlusconi).

Difficile non vedere come il tentativo di ridurre la vicenda valsusina ad un problema di ordine pubblico sia la risposta violenta ma impotente alla prodigiosa crescita del movimento per i beni comuni. E' sufficiente de-provincializzare la percezione del movimento No Tav, non dico andando a Barcellona o a Berlino, ma anche solo smettendo di leggere le pagine avvelenate della cronaca cittadina torinese, per vedere come il movimento No Tav sia già oggi parte a pienissimo titolo della battaglia per la liberazione del nostro paese da una classe dirigente (certo non solo un ceto politico) corrotta ed incapace.

A Napoli, nel presentare la struttura del primo Assessorato Italiano ai Beni Comuni, fondato sul raccordo fra momenti assembleari aperti a tutti e consulte tematiche autogestite, collocate in comunicazione biunivoca necessaria con tutti gli assessorati della giunta De Magistris, la battaglia No Tav è stata abbondantemente discussa (si veda *Il Mattino* di giovedì 28 luglio). Il suo esempio era offerto in negativo proprio per motivare la scelta coraggiosa di aprire le stanze del potere locale al dialogo autentico con le popolazioni. La gestione violenta dall' alto di beni comuni costituzionalmente protetti come paesaggio e territorio, che a Torino viene sostenuta in modo bipartisan è quanto vogliamo ripudiare attraverso istituzioni pubbliche innovative e partecipate quali appunto un Assessorato ai beni Comuni.

Allo stesso modo a Roma nell' ambito dell' esperienza costituente e generativa di un nuovo modo partecipato di interpretare la cultura, portata avanti ormai da quasi due mesi nel Teatro Valle occupato bene comune, si vede la violenza repressiva della Valle di Susa, la si teme e naturalmente ci si collega con il movimento No Tav. Analizzando la situazione è forse ragionevole rassicurare le occupanti e gli occupanti del Valle. Ben più difficile è mentire su di loro presentandoli come facinorosi e *black block* visto che sono nel cuore di Roma ed il loro stile delicato ed elegantissimo è sotto gli occhi di tutti. Ben minore è il gretto interesse economico (almeno immediato e perciò apparente ai miopi saccheggiatori) coinvolto nella vertenza per la cultura bene comune di quanto non lo sia per il territorio. Certo, a Roma il Comune è in mano neo-fascista. Chi ancora crede che «non sono tutti uguali» ha perciò maggior ragione di temere. Ma chi vede l'azione di militarizzazione in Valle di Susa e legge le dichiarazioni di certi deputati del centro-sinistra, fa sempre più fatica a distinguere.

La verità è che sui beni comuni il discrimine non può correre sulla vecchia opposizione, cara alla modernità, fra destra e sinistra, che ancora colonizza il nostro modo di pensare, nonostante la convergenza al centro prodotta dal ventennio del pensiero unico di cui l' atteggiamento del Pd in Valle di Susa è ancora figlio (e purtroppo non solo rispetto ai No Tav: basta riflettere sulla totale incapacità di interpretare i referendum su cui pure, in ultimo ci si era buttati). La battaglia per il territorio bene comune (la locuzione No Tav ne connota solo l' aspetto negativo), è intimamente legata a quella referendaria per l'acqua, il trasporto e la gestione pubblica dei rifiuti, e per la riproduzione energetica (anche qui «*no nukes*» connota in negativo); a quella per la cultura bene comune condotta al Valle; a quella per Napoli bene comune interpretata con il nuovo assessorato; a quella per il lavoro bene comune da riconquistare innanzitutto per una generazione oggi condannata all'assenza di futuro da una precarietà che va cancellata. Battaglia condotta dalla Fiom-Cgil e che richiede una piena assunzione di democrazia tra i lavoratori e le lavoratrici che vada oltre agli accordi emergenziali o i governissimi che rischiano di disarmare quella necessita di Alternativa Comune produttrice di nuova egemonia proprio perché capace di superare i vecchi schemi. Il referendum ha dimostrato che la difesa di beni comuni può coinvolgere ogni persona di buon senso. Per questo il potere, minacciato dal nostro grande progetto politico globale di ripensamento del modello di sviluppo attraverso un nuovo rapporto fra pubblico e privato, risponde anche con violenza e diffamazione.

La difesa dei beni comuni non è una battaglia solo italiana come ben ha compreso il comune di Napoli facendosi promotore di un'iniziativa popolare europea per una Carta dei beni comuni capace di ottenere in Europa quel riconoscimento che la miopia politica bipartisan ha fin ora negato in Italia alla riforma della Commissione Rodotà. Le battaglie per i beni comuni alla fine si vinceranno soltanto se la grande rete che oggi stiamo tessendo in Italia avvolgerà l' intero pianeta stritolando finalmente il neoliberismo. Per questo anche Chiomonte deve andare in Europa, come già stanno facendo, in modo lungimirante, tanto Napoli quanto il Valle. Riflettiamo sull' opportunità di una grande manifestazione No Tav in autunno (anzi, per il territorio bene comune) a Bruxelles per dire che vogliamo usare i nostri soldi in un altro modo, che dalla crisi globale si può uscire con più partecipazione, con più diritti e libertà contro ogni emergenza.

IL MATTINO

gesco 20 anni

Riflessioni

Da Monza al Sud i due populismi

Sergio Chiamparino

Quando la matassa della politica diventa così aggrovigliata da sfiorare la confusione, per ritrovare il giusto canovaccio bisogna cercare di partire dalle cose essenziali. Queste in Italia sono essenzialmente due. Il debito, pubblico e privato, con il quale, da decenni, tentiamo di compensare la differenza fra ciò che produciamo e ciò che consumiamo, e la pervasività della politica, il peso eccessivo della stessa nella gestione dell'economia e della società.
Quelle zone grigie in cui si annidano i germi contagiosi della corruzione.

Per come si stanno mettendo le cose, il rischio è che la politica finisca per essere travolta da se stessa. Nell'illusione che renda di più, essa ha finora preferito rimescolare le paure piuttosto che declinare credibili speranze. Chi ne aveva addirittura scritto dei libri è stato fra i primi a fare l'esatto opposto! La sfida della globalizzazione infonde paure. Da quelle del diverso a quelle del posto di lavoro a quelle del tenore di vita che è sempre più complicato mantenere. Che i cittadini ne siano preda è comprensibile. Lo è meno che lo sia anche la politica. O, peggio, che le cavalchi. Anche perché paura genera paura e uomini forti che, quando ci sono, è peggio.

Il "berlusconismo" in fondo è stato questo. L'egoismo privatistico esaltato e difeso contro gli "invasori" stranieri e gli "spreconi" meridionali attraverso l'imprenditore di successo che venendo dalle fila della società civile avrebbe saputo cantarle chiare ai politici di Roma che sanno solo parlare.

Con il supporto dei celti padani autoproclamatisi rappresentanti del popolo del Nord. La penosa pantomima dei finti ministeri di Monza è la tragicomica metafora del fallimento di quel disegno. Più spesa pubblica e più passaggi burocratici per arrivare sempre dove si decide cioè a Roma. Alla faccia del federalismo che doveva far risparmiare e decentrare il potere!

Il rischio è che adesso dal populismo privatistico si cada in una sorta di neo statalismo populistico di cui qualche tratto si intravvede fra esiti referendari e tentativi di recuperare voti nel Mezzogiorno a cui sembra attrezzarsi il nuovo Pdl di Alfano. Populismo perché, alla fine, la risposta ai demoni che vengono evocati, siano essi il mercato o l'immigrazione, è sempre assolutoria, è sempre altro dalla responsabilità delle persone e delle comunità interessate. Neo statalistico, perché, falliti i muri ed i "fora dii bal", si è capito che l'unico modo con cui ci si può proteggere da tutte le paure, al Sud come al Nord, è allargando la coperta della spesa pubblica e, quindi, delle tasse.

C'e' un bisogno urgente di riformismo per uscire da questa spirale populistica perversa. La crescita contro la decrescita. Quel modello economico che certe ideologie di sinistra vedono come riumanizzazione dei rapporti sociali mentre le destre, più realisticamente bisogna dire, vedono come consolidamento delle differenze sociali. Più realisticamente, perché senza crescita è piu' forte, piaccia o meno, chi ha piu' patrimonio, più possibilità di prendere prestiti, insomma chi è già più forte! Se, al contrario, si produce nuova ricchezza si può almeno cercare di distribuirla in modo più equo.

Nei paesi di più antica industrializzazione le risorse principali per reinnescare un meccanismo di sviluppo hanno a che vedere con i beni pubblici, dalla mobilità alla formazione, dalla comunicazione all'ambiente alla sicurezza sociale. Per questo è decisivo il riformismo. Perché riformismo vuol dire un sistema pubblico capace di valorizzare questi beni usando e competendo in modo efficace sul mercato, non cancellandolo o, all'opposto, rendendosi subalterni.

La vera polarizzazione dell'arena politica italiana ed anche europea sarà sempre di più fra riformismo e populismo più che fra destra e sinistra così come il '900 le ha trasmesse. Per questo non è pensabile una nuova fase politica senza un profondo rimescolamento di culture e di appartenenze. Per intanto ognuno cerchi di sconfiggere i populismi di casa propria.

IL MATTINO

gesco 20 anni

Salgono le tariffe degli asili nido

Roberta Cangiante
NAPOLI

Caro Lubrano, le ho scritto già un'altra volta per protestare, almeno attraverso di lei visto che non ci sentono dall'uno e dall'altro orecchio, per il crescente caro-nido e per la costante mancanza di posti sufficienti a soddisfare tutte le domande. Quest'anno ci risiamo. Le assicuro, è una disperazione...

Sì, non c'è altra parola che meglio esprima lo stato d'animo di tante giovani mamme, specialmente napoletane ma non solo napoletane. Risulta preoccupante l'incremento medio delle tariffe: +1,4%. Ben 34 città hanno ritoccato all'insù le rette di frequenza. E, fenomeno singolare, il Centro-Sud tende ad adeguarsi sempre più alle tariffe del Centro-Nord. Ma l'aspetto di maggiore criticità del problema è quello della carenza di posti. Dall'analisi dei dati in possesso al Ministero degli Interni emerge che in media il 25% dei richiedenti rimane in lista d'attesa. In testa tre regioni: Campania, Lazio e Umbria.

Mandare un bambino all'asilo nido comunale(10 mesi di utilizzo) costa mediamente a una famiglia italiana tremila euro all'anno. E' il calcolo che ha fatto l'Osservatorio prezzi & tariffe di Cittadinanzattiva nella sua consueta indagine sui posti disponibili e sulle difficoltà di accesso al servizio così utile per le coppie che lavorano. Vale a dire circa 300 euro al mese. Ecco: il "caro-nido", per usare l'espressione della signora Roberta, è la riprova dell'indifferenza della classe politica che ci governa per problemi concreti, reali del Paese.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

L'ANTIPOLITICA DEL SINDACO

DE MAGISTRIS FA TABULA RASA

di PAOLO MACRY

Sembra che il sindaco di Napoli possa dire e fare quel che vuole: promette mirabilia irrealistiche, bacchetta i disoccupati, giustifica la ribellione alle leggi ingiuste, diventa lo showman di una notte. E che i risultati operativi siano tuttora modesti, poco incide sulla sua popolarità. Evidentemente, la politica pesa più dei rifiuti: se la politica è forte, il resto non conta.

Naturalmente, c'è politica e politica. De Magistris si presenta oggi con una carica di rappresentanza, al tempo stesso, forte, indistinta e potenzialmente illimitata. È questo il punto, rispetto al quale scolora lo stesso piglio cesaristico con cui spesso lo si è definito, paragonandolo al primo Berlusconi. Ma il Cavaliere, che nel 1994 prometteva guerra al Palazzo e ai partiti, si presentava poi egli stesso come un modello di potere, l'uomo di Fininvest, il più ricco d'Italia. La sua novità politica partiva da un'autobiografia simbolizzata e mitizzata. Anche quando parlava di rivoluzione liberale, l'accento batteva sulle risorse personali: era la rivoluzione liberale di Napoleone III.

De Magistris, che pure, all'inizio della propria carriera politica, usò il suo *pedigree* giudiziario per avere visibilità, a Napoli non ha mai giocato a fare il biografo di se stesso. Né, tutto sommato, ha posto le sue particolarità individuali a garanzia della nuova amministrazione. Piuttosto, si è detto disposto a raccogliere le istanze provenienti dalla società (a partire dalla scelta degli assessori) e, non avendo alle spalle i partiti tradizionali e neppure un partito personale, quell'apertura suona credibile.

La sua è antipolitica, si dice con riferimento a tradizioni novecentesche. Forse sarebbe più corretto parlare di una nuova politica: la politica della *tabula rasa*. Il sindaco ha vinto con la promessa che avrebbe liquidato la vecchia classe dirigente e può farlo, perché nessuno politicamente e culturalmente può imporgli nulla: non Di Pietro, non gli alleati, non un'*intellighenzia* che magari diffida di lui, ma in silenzio. È questo il circolo virtuoso della *tabula rasa*: il deserto come garanzia della svolta.

Detto altrimenti, de Magistris si trova a tu per tu — senza mediazioni — con un'opinione pubblica che ha ripudiato le tradizionali rappresentanze e ad essa offre un'opportunità tuttora generica di partecipazione, più che un programma. Un'indistinta opzione innovativa, che — proprio perché indistinta, disarmata, postideologica — può facilmente essere pragmatica. Se il sindaco può dire e fare quel che vuole, è perché intorno a lui è cresciuto il convincimento che la sua azione amministrativa non nasconde poteri impropri, trucchi di palazzo, malversazioni. Il che basta e avanza a un'opinione pubblica disposta ad accettare perfino una sbruffonata («pulirò Napoli in cinque giorni»), ma che mai gli perdonerebbe atti di governo dettati da interessi privati, un concorso pilotato per racimolare un pO' di voti, un appalto che favorisca gli amici degli amici.

La si giudichi una favola o un incubo, è questa l'antipolitica che diventa politica: elementare, informale, diretta, trasparente. E senza etichette. Dire che sia di sinistra o di destra sarebbe futile: il consenso trasversale che si coagula attorno al sindaco è fatto apposta per annullare quel che resta delle appartenenze.

Riflessioni

I guai napoletani non vanno mai in vacanza

Antonio Pascale

D'estate in città si può stare anche bene. La pressione demografia è più blanda, il traffico scorre, i ritmi rallentano. Sono i momenti in cui si pensa: perché la vita non è sempre così, anche durante il resto dell'anno? Insomma, può essere utile avere uno strumento comparativo, poiché d'estate si possono cercare le buone pratiche amministrative capaci di modificare in meglio la vita collettiva. Però a Napoli questa differenza, fondamentale in altre città, non si coglie appieno. I problemi, qui, "non chiudono per ferie". Del resto, come potrebbe essere altrimenti? La questione rifiuti va avanti da 15 anni, tra errori gravi e leggerezze, come quella di credere che qualcuno o qualcosa, con tocco magico, potesse eliminare il problema in pochi giorni.
Pratica disdicevole e perniciosa che aumenta il tasso di semplificazione sia dei problemi sia della loro gestione e alza tasso di irresponsabilità collettiva.

Quindi, d'estate, i cittadini napoletani non vedranno sparire i sacchetti dalle strade. Visto il caldo, ci saranno problemi di sanità pubblica? A giudicare da alcuni studi epidemiologici il problema non sembra pressante, pare improbabile il rischio di un'epidemia. D'estate si potrà stare tranquilli, a parte la puzza? Un report sulle condizioni di salute a Napoli, a cura della Marina militare americana, uno studio particolarmente elaborato e preciso, pubblicato nel giugno 2011, offre, invece, un quadro davvero fosco della situazione. Questi anni d'emergenza e di disattenzione cronica ad alcuni parametri, hanno peggiorato le condizioni della salute collettiva: la qualità dell'acqua è bassa, soprattutto nelle zone periferiche, dove i batteri fecali sono presenti in alte concentrazioni. Non appaiono migliori le condizioni del suolo e dell'aria, e si ipotizza un rischio per alcune malattie infettive alto o comunque sopra norma. Insomma il territorio peggiora, frana sotto i piedi. Tanto è vero che la U.S. Navy ha adottato delle procedure per proteggere la salute delle famiglie statunitensi che lavorano nel territorio napoletano da eventuali rischi per la salute.

Oltre ai rifiuti, c'è un altro aspetto che segnala la "non chiusura per ferie". La piccola e media criminalità non rallenta i propri ritmi. Scippi, guerriglia tra bande, attacchi di baby-gang ringalluzzite dal caldo sono frequenti, e questo non rende leggere e spensierate le serate estive. Del resto, anche qui, lo sappiamo, la piccola e media criminalità gira intorno al traffico di droghe. Si scippa per procurasi soldi e comprare droga, ma si scippa in tenera età anche per farsi le ossa, cioè farsi notare ed essere assoldati dalla camorrao. Poi, siccome il cui consumo di droga e affini da parte dei cittadini non subisce un decremento, in estate il tasso di criminalità rimane invariato.

Insomma, a Napoli il confronto tra lo stressante inverno e la spensierata estate non regge. È un peccato. I confronti fanno bene, offrono sia la consapevolezza dei nostri limiti sia il desiderio di superarli. Le lunghe e cattive abitudine, invece, spengono entrambi i sentimenti. Forse una piccola morale estiva si può trovare. Alle situazioni eccezionali e protratte nel tempo non bisogna rispondere con decreti legislativi eccezionali, ma solo con buone pratiche amministrative. Bisogna agire con a livello globale e locale per riportare la temperatura della città a un livello accettabile e per far questo è davvero necessaria una pratica di buona amministrazione, costante e lungimirante. Poi se tutto questo riporterà Napoli nella norma, sarà bello anche godersi un'estate in città.